



#### L'appello dei teologi a Mattarella

La solidarietà «non può essere considerata un reato»: ascendere in campo a sostegno delle ong che salvano i migranti in mare sono i teologi. Con due lettere aperte al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, pubblicate da Avvenire, i professori di teologia e di morale mostrano tutta la loro solidarietà alla capitana della Sea Watch Carola Rackete. Dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, la sezione San Luigi con sede a Napoli e retta dai Gesuiti, i professori definiscono «inaccettabili» le parole del ministro dell'Interno Matteo Salvini e chiedono di essere anche loro «indagati e processati per apologia di reato». «Non possiamo insegnare teologia rimanendo indifferenti alla progressiva crescita di paura, di terrore, di sospetti, di accuse, di minacce, di incitamento alla violenza e all'odio», scrivono. Sulla stessa linea la lettera dell'Atism (Associazione teologica italiana per lo studio della Morale): «Preoccupa il tentativo insistito di presentare come reato l'impegno per il soccorso nei confronti di chi si trova

in situazioni di pericolo grave e potenzialmente letale». «Con parole semplici e forti - commenta il direttore di Avvenire Marco Tarquinio - ci ricordano capisaldi della nostra fede e della nostra civiltà». «Troviamo inaccettabili le parole dell'attuale ministro dell'Interno il quale, mentre agita a scopo elettorale il Vangelo e il Rosario, parla di atto di guerra compiuto dalla comandante Rackete», scrivono ancora i teologi dell'università di Napoli affidata ai Gesuiti. Su Carola Rackete dicono: «Con la sua disobbedienza civile ha dimostrato una passione per l'umanità esemplare e associandoci alla comandante attendiamo di essere anche noi processati». I teologi dell'Atism rilevano dal canto loro che la «Regola d'Oro» della morale in Occidente è: «Ciò che vorresti fosse fatto a te, tu fallo ad altri»; «delegittimare la solidarietà e chi la pratica significherebbe invece abbandonare un riferimento fondante per un Paese che già nell'articolo 2 della Costituzione chiama all'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

#### Vertice a Trieste

## Il leader leghista: confini controllati con ogni mezzo

### Sì alle pattuglie miste con le autorità slovene

Alice Fumis

#### TRIESTE

L'idea di innalzare un muro all'estremo nord-est, al confine tra Italia e Slovenia, rimane per ora solo «l'ultima ipotesi». Neanche la convenzione di Schengen verrà sospesa: la decisione al momento non rientra nei piani del governo. Prima bisognerà attendere e valutare i risultati dei pattugliamenti congiunti della polizia italiana e slovena cominciati lunedì lungo il confine. Ma la linea del Viminale per arginare l'immigrazione irregolare non cambia: anche i confini via terra - ha assicurato ieri il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, in visita a Trieste - come quelli via mare, saranno controllati «con ogni mezzo possibile». Perché «sono sacri e inviolabili».

Si comincia con «più uomini»: «Contiamo di riuscire a portare in dote a Trieste - ha detto il leader del Carroccio - 40 uomini delle forze dell'ordine in più, tra polizia e operazione Strade Sicure». Una misura «temporanea», in aggiunta al potenziamento previsto per gli agenti di polizia dal piano nazionale. E poi si guarda anche alla collaborazione degli altri Paesi della rotta balcanica, a cominciare dalla Croazia. Ieri mattina Salvini ha contattato gli omologhi sloveno e croato: «Con il collega croato abbiamo ipotizzato contatti fra polizia italiana, slovena e croata per pattugliamenti congiunti in territorio sloveno e croato». Previsti incontri bilaterali a Helsinki il 18 luglio, a margine della riunione dei ministri Giustizia e Affari Ue.

Un calendario cadenzato, quello presentato dal vicepremier, per il quale chiede una collaborazione dell'Ue e di Frontex, «più concreta, più efficiente, più visibile».

L'occasione per la visita del leader della Lega a Trieste - e con lui quella del ministro degli Esteri magiaro, Peter Szijjarto - è stata la vendita di un'area del Porto a una società pubblica ungherese, e protocolli di legalità e rimpatri assistiti. Ma anche un

primo bilancio, con il governatore Fvg e collega di partito, Massimiliano Fedriga, dei pattugliamenti congiunti al confine («20-30 gli ingressi irregolari riscontrati nella settimana», ha detto Salvini) e dei numeri finora «in calo» dei richiedenti asilo in Fvg («mille in meno sul 2018»).

Negli ultimi giorni l'ombra di un possibile muro al confine con la Slovenia ha sollevato diverse preoccupazioni tra i residenti, sfociate ieri in proteste. Già dal mattino, la rete «Trieste Antifascista, Antirazzista e Antisessista» ha manifestato in piazza Libertà contro le barriere, e nel pomeriggio è scesa di nuovo in piazza. Sit in di protesta anche ai valichi di confine di Trieste, promossi dal Pd: «Chi vive in queste aree», ha detto il vicepresidente del Consiglio regionale Fvg Francesco Russo, «non vuole più essere sigillato dentro un confine innaturale». In serata anche a Gorizia manifestazione a piazza Transalpina, al confine con la Slovenia.

Alcuni contestatori hanno manifestato il loro dissenso accompagnando con una serie di cori l'arrivo di Salvini in piazza Unità. Dissensi, contrastati da incoraggiamenti dei sostenitori. Ma il vicepremier non desiste. Qualora il pattugliamento congiunto «non fosse sufficiente prenderemo in ipotesi qualsiasi altra soluzione».



Vicepremier. Matteo Salvini

#### Intervista a Fausto Biloslavo

## «Hanno stretto la santa alleanza contro l'Italia»

### «Migranti usati per mettere in difficoltà il governo»

Andrea D'Orazio

«L'avevano già annunciato lo scorso gennaio, adesso sono passate all'azione: le organizzazioni ancora attive nel Mediterraneo hanno stretto una specie di santa alleanza contro l'Italia, utilizzando i migranti per mettere in difficoltà il nostro governo». Fausto Biloslavo, giornalista di guerra, autore di «Libia Kapputt», libro a fumetti che racconta la recente storia libica, inquadra così operato e obiettivi delle Ong, configurando «un'offensiva politica: la battaglia dei talebani dell'accoglienza, di chi sostiene l'idea dei porti aperti a tutti i costi, in barba alle leggi nazionali e al buon senso». Come la mettiamo con il diritto del mare? Bisogna soccorrere le persone in difficoltà e portarle in luogo sicuro.

«E chi dice che queste organizzazioni rispettino le regole? Lo affermano loro, ma diversi esperti di diritto internazionale sono convinti del contrario, per non parlare delle autorità costiere e dei governi. Difatti, la macchina dei soccorsi messa in pista dalle Ong presenta almeno tre anomalie. La prima ruota intorno a una questione dirimente: una cosa è salvare naufraghi, un'altra è recuperare migranti trasportandoli da una barca all'altra. Molti documenti hanno provato che le navi umanitarie non soccorrono ma trasbordano passeggeri da un'imbarcazione all'altra, come taxi del mare».

Quali sarebbero le altre anomalie?

«Ci sono leggi nazionali che difendono la sovranità di uno Stato: giuste o sbagliate che siano, andrebbero rispettate e se il governo italiano decide di chiudere i porti, nessuna nave dovrebbe violare questa disposizione. Quanto al luogo sicuro, capisco che le Ong si rifiutino di riportare i migranti in Libia, dove c'è una guerra in corso, ma perché non trasportarli nel po-

sto più vicino, cioè in territorio tunisino. La Tunisia ha firmato convenzioni per i diritti umani, ed è un Paese che non presenta alcun rischio, meta di migliaia di turisti. Ma ci sarebbero anche i porti spagnoli e francesi. Dove è scritto che l'unica zona sicura del Mediterraneo è l'Italia?»

Se Tripoli aprirà i centri di detenzione che ospitano i migranti, dobbiamo aspettarci un aumento vertiginoso dei viaggi nel Mediterraneo?

«Ho visitato quei centri e parlato con gli immigrati: molti vogliono tornare a casa, altri venire nel nostro Paese, ma sanno bene che il governo ha chiuso i porti. In ogni caso, stiamo parlando di 7 mila persone: un granellino rispetto ai 700 mila che girano a piede libero nel territorio e non vedono l'ora di andarsene, senza dimenticare i 100 mila sfollati di guerra a Tripoli: non migranti, ma profughi libici, che in caso di conflitto prolungato potrebbero arrivare in Italia, dove sarebbero accolti per legge».

Intravede soluzioni per il flusso migratorio?

«Insistere con quanto sta facendo l'Onu in Libia: riportare i migranti nel loro Paese d'origine. I rimpatri oggi procedendo troppo a rilento. Ci vorrebbero più soldi e determinazione». (\*ADO\*)



Giornalista. Fausto Biloslavo

## CI PRENDIAMO CURA DELLA TUA FARMACIA.



www.gamalpharmacy.it

### PROGETTA O RISTRUTTURAZIONE CON IL NOSTRO SISTEMA FARMACIA®

Affidati al nostro innovativo metodo per progettare o ristrutturare la tua farmacia, un vero e proprio sistema nato dall'esperienza del nostro staff specializzato e già sperimentato con successo da numerosi professionisti.

Contattaci subito e scopri i vantaggi che ti riserviamo.



# GAMMAL®

PHARMACY